Oggi la giunta incontrerà i gruppi parlamentari per illustrare il suo pacchetto di proposte

Sfratti: ora la parola è alla Camera

Nessun accordo all'interno della speciale commissione fitti - Per il Campidoglio è necessario prorogare il blocco e intervenire sugli alloggi sfitti - Come risolvere il difficile problema delle occupazioni già consolidate

Il confronto faticoso nella commisisone fitti della Camera non ha (sino a ieri sera) dato alcun risultato: così stamattina il decreto di proroga sugli sfratti arriverà nell'aula di Montecitorio e tutto sarà ancora da decidere (anche se si cerca un accordo almeno parziale). L'appuntamento di ieri tra gli amministratori capitolini e i membri della commissione parlamentare è «saltato» per necessità ma il Comune non rinuncerà a far sentire la sua voce sulla delicata e drammatica questione degli sfratti. Così, per la giornata di oggi, la giunta ha chiesto di incontrare gli esponenti dei diversi gruppi della Camera: sarà un'occasione per illustrare la situazione della capitale e per avanzare alcune precise proposte operative che potrebbero essere inserite positivamente all'interno del provvedimento in discussione.

Le proposte (come dicevamo ieri) sono state discusse in mattinata in una riunione dei partiti e dei gruppi della maggioranza capitolina che si sono trovati d'accordo. Intanto diamo uno sguardo alla situazione romana sul difficile fronte degli sfratti: i provvedimenti esecutivi (circa 8 mila, di questi solo una quota piccolissima viene bloccata dal «ristrettissimo» decreto presentato dal governo) continuano ad andare in porto. Ogni giorno 5 o 6 famiglie sono costrette a lasciare la loro casa e, nella stragrande maggioranza dei casi, si trovano in mezzo ad una strada. Il ritmo non è certamente sostenuto, non è insomma quello previsto dallo scadenziario della pretura grazie all'impegno degli amministratori e anche a causa del clima di incertezza che esiste attorno alla sorte del decreto. Certo è che se dalla Camera non viene una soluzione adeguata gli sfratti riprenderanno ad un ritmo vertiginoso.

Da qui nasce la prima proposta che gli amministratori porteranno ai gruppi parlamentari: il provvedimento deve puntare innanzitutto ad allontanare, in maniera sostanziosa (per il tempo ed anche per il numero dei casi), gli sfratti. Ci vuole ben di più allora che due o tre mesi di proroga che lascerebbero immutata la situazione per ripresentarcela poi con tinte ancora più drammatiche. C'è poi una parte dei provvedimenti che può essere «neutralizzata»: parliamo (e l'abbiamo già detto tante volte) degli sfratti per finita locazione. In questi casi è possibile arrivare alla firma di un nuovo contratto tra proprietari e vecchi inquilini, sulla base della legge di equo canone. I padroni di casa non hanno interesse, infatti, a cacciare un locatario per cercarne un altro che pagherebbe lo stesso fitto: lo sfratto, quindi, se avvenisse sarebbe soltanto la premessa (grave) di altre operazioni di tipo speculativo, di altri imboscamenti di alloggi da lasciare vuoti.

E' qui che s'innesta la questione degli appartamenti inutilizzati, sono migliaia (anche se il censimento avviato dal Comune non sembra aver ancora dato risultati soddisfacenti specie per alcune zone della città) ed in parte sono di proprietà di enti pubblici oltre che di grandi immobiliari. Gli alloggi nelle mani degli istituti previdenziali ed assicurativi lasciati vuoti possono essere invece utilizzati per assorbire almeno una parte degli sfratti, quelli più difficili e drammatici. Ma anche qui gli strumenti legislativi in mano al Campidoglio sono vecchi ed insufficienti anche se alcuni potranno essere presto utilizzati.

E' stato proprio per fornire ai sindaci una legge che consenta l'occupazione temporanea degli appartamenti inutilizzati che i comunisti romani hanno presentato la loro petizione popolare e quest'obiettivo è condiviso anche dal Sunia. Ma sull'occupazione di urgenza nella commissione parlamentare fitti si sono incontrate le maggiori resistenze specie da parte democristiana.

Questo il pacchetto di proposte che gli amministratori romani presenteranno oggi ai gruppi parlamentari. Quindi la parola passerà alle Camere che (si spera) terranno conto della «voce» della capitale.

Ma ieri mattina i partiti della maggioranza non hanno affrontato solo il tema degli sfratti: nella riunione si è discusso anche delle occupazioni consolidate, le occupazioni insomma che durano ormai da molti anni. Quale soluzione? Le «risposte» dovranno, intanto, essere articolate come articolata è la situazione. Vi sono casi, infatti, in cui gli occupanti hanno chiesto di avere un regolare contratto a prezzo di equo canone (alla Calderini, alla Magliana per fare degli esempi): e questa sembra essere l'unica soluzione accettabile. Il Comune quindi userà tutto il suo peso perché la proprietà accetti e regolarizzi finalmente la situazione. Nel caso di famiglie che non si possono permettere di pagare l'equo canone la giunta ha anche pensato alla possibilità di contribuire parzialmente alla copertura degli affitti.

Vi sono, infine, casi in cui la regolarizzazione è impossibile: qui si pensa (e una richiesta in questo senso è stata già avanzata alla Regione) di applicare l'art. 68-A della legge, quello che prevede di riservare una quota degli alloggi Iacp ai senzatetto.

Il PCI: «Votare subito la legge per l'università di Tor Vergata»

I senatori comunisti hanno chiesto, al termine del dibattito sul bilancio per la ricerca scientifica, che la legge istitutiva della seconda università di Roma venga definitivamente approvata al Senato, nonostante la crisi di governo in atto. All'iniziativa hanno dato la loro adesione il sen. Brezzi, della sinistra indipendente, e il presidente della Commissione istruzione Giovanni Spadolini, il quale si è inoltre impegnato a farsi interprete della richiesta nelle sedi competenti.

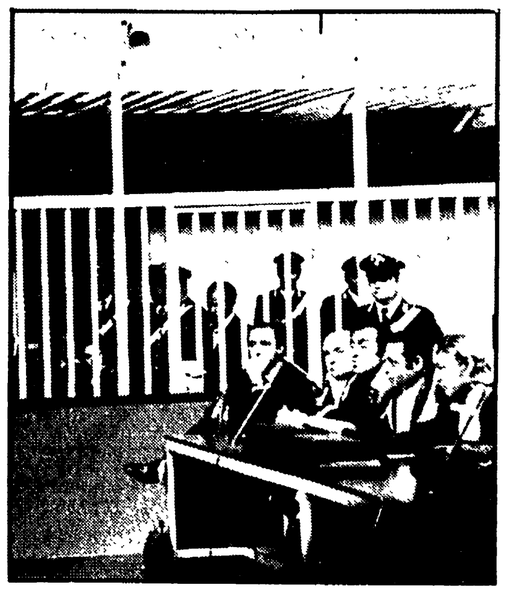
«Ritengo possibile, oltreché opportuno — ha dichiarato il compagno Urbani — che il Senato approvi la legge che istituisce la seconda università di Roma: l'Università di Tor Vergata e i centri universitari di Cassino e di Viterbo. Il provvedimento legislativo — ha continuato il senatore comunista — fu approvato nel dicembre scorso al Senato, con modifiche significative rispetto all'iniziale testo governativo e, dopo un "iter" lungo e complesso. La Camera approvò a sua volta la legge apportandovi modifiche puramente formali e di nessuna rilevanza sostanziale. Sarebbe quindi veramente un peccato — ha concluso — che, nella eventualità dello scioglimento delle Camere, cadesse una legge da lungo tempo attesa e varata con consenso unanime».

Il provvedimento legislativo (nel testo approvato alla Camera) prevede l'istituzione di tre nuovi atenei: a Tor Vergata, a Cassino e a Viterbo. La seconda università della capitale avrà cinque facoltà (giurisprudenza, ingegneria, lettere e filosofia, medicina e scienze) suddivise in diversi corsi di laurea. A Viterabo verranno istituiti 4 corsi di laurea: scienze agrarie, chimica, lingue e un completamente nuovo. L'università di Cassino, corso in «convervazione dei beni culturali» infine, avrà tre corsi di laurea: magistero, economia, ingegneria meccanica. L'opera di realizzazione dei nuovi atenei verrà cooordinata — in attesa della costituzione del normale consiglio di amministrazione — da un comitato tecnico, rappresentativo di tutte le componenti universitarie, degli enti locali e della Regione. E proprio questo diverso e nuovo rapporto tra università e Regione fu sottolineato, al momento del primo voto al Senato, dallo stesso compagno Urbani: un rapporto — si disse — che prefigura, nelle linee generali, la riforma dell'università. Per tutti questi motivi è dunque necessario che il Senato approvi definitivamente la legge rendendola, così, concretamente operante.

Al processo all'«Anonima» torna l'ipotesi della simulazione

Un imputato: Filippini? Fu lui a organizzare il suo sequestro

Massimo Panico, accusato di aver partecipato al rapimento, sostiene che fu una finta del costruttore per estorcere soldi al padre



Renato Filippini e, accanto, una fase del processo.

«Renato Filippini ha organizzato il suo sequestro per estorcere soldi al fratello e al padre»: l'idea dell'«autorapimento», che costò al costruttore più di un mese di galera ma che fu poi decisamente scartata dal giudice Imposimato, è nuovamente rimbalzata ieri nella grande aula-palestra del foro Italico dove si sta celebrando il processo all'«Anonima sequestri».

Ne ha parlato a lungo ieri l'imputato Massimo Panico, uno dei rapitori del costruttore. L'imputato, evaso nel 1968 dal carcere di Lecce e rimasto latitante fino all'indomani del clamoroso sequestro, ha sostenuto puntigliosamente la sua tesi davanti ai giudici. Massimo Panico ha detto di aver conosciuto Renato Filippini quasi per caso a Lavinio, nel negozio di un tale Enzo Ronchi (e i giudici si sono riservati di chiamare quest'ultimo a testimoniare). Fu una amicizia, sempre secondo Massimo Panico, sostenuta dal comune amore per i cani: Filippini, infatti, venuto a conoscenza della grande esperienza dell'imputato in questo campo, gli chiese di acquistare un cucciolo di razza. Fu così che i due ebbero modo di vedersi ancora fino a quando Renato Filippini non gli propose un «affare». Compenso: cinquanta milioni («ma non ho mai visto una lira» ha tenuto a precisare Panico).

In parole povere si trattava di rapire il fratello del costruttore, o in via subordinata il padre, e poi dividersi il riscatto. La parte di Filippini, ha aggiunto Panico, sarebbe stata devoluta a gruppi neonazisti. La prigione sarebbe stata una villa affittata da Massimo Panico, in via delle Mimose a Lavinio. Per evitare di correre troppi rischi — ha continuato Panico — si preferì però ripiegare sullo stesso Filippini, che avrebbe così passato quasi una «vacanza» in casa di amici, o meglio di «soci». Fu così che assoldati altri due malviventi, Filippini mise in atto il suo progetto. Dopo un trasferimento dalla villa, resosi necessario perché il proprietario, un generale, la doveva vendere e far vedere perciò agli acquirenti, Panico — ha detto — non avrebbe più saputo nulla del costruttore

Fin qui la testimonianza di Massimo Panico che, per reati precedenti, è già stato condannato a una pena superiore a vent'anni. Per usare una formula un po' vieta «uno che non ha niente da perdere». E' anche per questo, molto probabilmente, che la sua testimonianza, che insiste su fatti che la magistratura ha già escluso con un buon margine di certezza, potrebbe servire a tirar fuori dai guai altre persone implicate nel sequestro

Renato Filippini, come si ricorderà, fu sequestrato il 13 maggio del 1976 e rilasciato dopo poco più di un mese. Ma l'aspetto più corposo della vicenda, che per giorni e giorni occupò le prime pagine dei giornali, fu quello che si svolse dopo la sua liberazione. Il giudice istruttore al quale era stata affidata l'inchiesta, dottor Armati, infatti, decise di incriminare il costruttore per simulazione di reato: Renato Filippini rimase in galera sotto il peso dell'accusa per quaranta giorni. Fu il magistrato al quale venne in un secondo momento affidata l'inchiesta a scagionare completamente Filippini.

Nella sentenza di rinvio a giudizio scrisse infatti il giudice Imposimato: «Il caso Filippini costituisce anche un fatto umano che impone riflessione poiché ha drammaticamente coinvolto persone innocenti e le loro famiglie, con tutto il carico di sofferenze e di frustrazioni che ha comportato una simile esperienza fino a quando lo sviluppo dell'istruttoria non ha fatto completamente giustizia di una tesi, quella della simulazione, assurda fin dalla sua proposizione perché nettamente smentita da dati certi ed inequivoci».

Tra Osteria del Curato e Termini

Il semaforo rosso blocca ancora i treni del metrò

Una lettera del Comune alla società Intermetro Il rischio di un nuovo ritardo nel via all'esercizio

Ora è il semaforo che non funziona. Dopo il passaggio del primo treno è sempre rosso, pronto a sbarrare la strada a qualunque altro convoglio intenda percorrere l'Osteria del Curato-Termini del metrò. L'inconveniente (chiamiamolo così) è stato notato dai tecnici dell'Acotral in questa prima fase di rodaggio della linea. L'impianto montato dall'Intermetro, la società concessionaria dei lavori, in altre parole non va. La società si è detta disposta a cambiarlo, ma la preoccupazione sono i tempi. C'è il rischio che il via alla metropolitana previsto per il primo settembre possa slittare anche di due mesi. Ieri il Comune ha inviato alla società una contestazione formale, chiedendo precise garanzie per un immediato intervento sugli impianti. Della questione si è parlato anche in giunta. L'assessore De Felice ha informato i colleghi sulle misure prese perché siano rispettati i tempi di consegna dei lavori ultimati e «funzionanti». Gli apparati sotto accusa sembra siano il convertitore del segnalamento e il telecomando dell'elettrificazione. Tutto quel complesso sistema, insomma, che deve garantire la sicurezza del trasporto, la regolarità del traffico, il rispetto della distanza tra un convoglio e l'altro. Apparecchiature davvero di non poco conto, anzi.

Nei giorni scorsi si è svolta presso l'assessorato regionale dei trasporti una riunione per vedere a che punto siamo. L'Acotral ha fatto sapere che ha praticamente risolto gran parte dei problemi tecnici e organizzativi che la gestione dell'esercizio del metrò comporta. Anzi la azienda si è detta pronta ad assolvere, alla scadenza fissata, la sua funzione di esercente della linea. I concorsi interni per il personale sono in via di svolgimento: 133 persone sono state assunte. Insomma tutto (o quasi) sarebbe a punto, se non ci fosse questo semafoso rosso a bloccare i treni del metrò. La speranza è che diventi verde prima dell'autunno, perché non si debba registrare un altro rinvio della partenza.

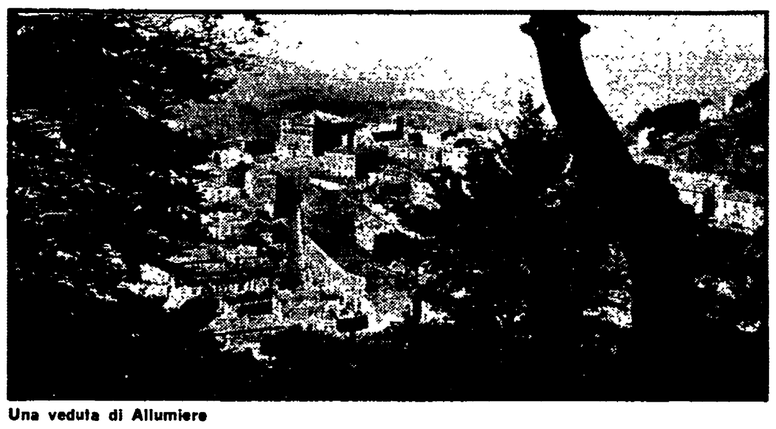
Rinviata la sentenza per la «volante pirata»

Sono stati messi in libertà provvisoria i tre passanti spediti, con un po' troppa fretta, in galera per aver avuto da ridire sul modo in cui tre agenti guidavano contromano e senza sirena una «volante». In cambio i giudici hanno rifiutato la richiesta del PM di rimettere tutta la faccenda nelle mani del giudice istruttore, in modo da accertare la responsabilità degli agenti di PS.

E' il magro bilancio dell'udienza celebrata ieri per direttissima contro Augusta Carrafa, Domenico, Di Urdi e Giuseppe Pizzuti accusati di oltraggio a pubblico ufficiale. Per la sentenza definitiva si dovrà aspettare il 23 marzo.

Presentato dai tecnici del CNR e dell'università

Un parco naturale salverà monti e boschi di Tolfa?



Una veduta di Allumiere

Salvarli, dopo anni e anni di abbandono, non è facile. I monti della Tolfa non godono davvero di buona salute. Un piccolo, ma prezioso patrimonio agricolo e ambientale rischia di andare perduto. Un progetto per l'istituzione di un parco naturale sulle colline di Tolfa è stato presentato nei giorni scorsi da un gruppo di esperti del CNR e dell'università. Non si tratta di porre boschi e pascoli sotto chiave, ma di utilizzare incentivi e strutture pubbliche e private per un uso diverso e integrato della zona, che ne salvi e tuteli le caratteristiche naturali e anche produttive. Il territorio è stato suddiviso in diversi settori, sono stati fissati vari livelli di «protezione» e una gradualità degli interventi. Il piano dovrebbe essere gestito dalle stesse comunità locali: Comuni, comunità agricole, università agrarie.

Il comprensorio di Tolfa e Allumiere si estende per oltre 30 mila ettari. Di questi, 14 mila appartengono alle due università agrarie dei Comuni di Tolfa e Allumiere. L'ambiente naturale è particolarmente vario e interessante. Tra ginepri, querce, agrifogli fa la sua comparsa anche il faggio, una pianta tipicamente montana, che qui cresce anche all'altezza di 150 metri sul livello del mare. Un fenomeno che è allo studio della facoltà di scienze dell'università di Roma.

Tuttavia l'incuria e l'abbandono hanno in parte già compromesso l'equilibrio ecologico del comprensorio. Con gravi danni anche per la produzione agricola. Una volta si raggiungevano produzioni di 60 quintali di foraggio per ettaro, oggi difficilmente si superano i 10 quintali. La grande vocazione è quella zootecnica che secondo alcuni dati potrebbe essere anche quadruplicata. I pascoli non mancherebbero, ma anche qui non sempre si è fatto di tutto per salvaguardarli adeguatamente. Il progetto del parco naturale si inserirebbe, insomma, nel quadro anche di un rilancio e di un recupero agricolo della zona, la quale non manca certo di grandi attrattive turistiche. Le sorgenti — molte oligominerali — sono numerosissime, anche se le vene d'acqua, in parte disperse, vanno nuovamente individuate. Non mancano anche animali selvatici ormai rari, come il cinghiale. Il progetto dei tecnici del CNR e dell'università prevede una precisa limitazione dell'attività venatoria, spesso indiscriminata e dannosa.

L'attuazione del piano dovrebbe essere preceduta da un adeguato periodo di sperimentazione, per poter tener conto di eventuali aggiustamenti.

Dodici persone in carcere

Rapimento Falco: altri 8 arresti a Roma e a Bari

Durante la «retata» notturna nel capoluogo pugliese, ferito accidentalmente un agente

Quattro arresti a Roma e quattro a Bari sono il bilancio di una retata compiuta l'altra notte nell'ambito delle indagini sul sequestro del dirigente dc Emilio Francesco Falco. Una «pista» seguita dal giorno della liberazione di Falco quando le questure di Roma, Bari e Potenza sono state mobilitate contro l'«anonima» laziale e pugliese.

Domenica all'alba, dopo il conflitto a fuoco davanti alla grotta-prigione in Basilicata, erano stati arrestati i due «guardiani». Il pastore proprietario del fondo dov'era la prigione, fu trasferito il giorno dopo nella capitale in stato di arresto. I mandati di cattura per questa operazione erano 16, ma fino a questo momento sono dodici i membri della banda in carcere, compreso Matteo Attimonelli, preso fin dallo scorso anno nel corso delle indagini per tre rapimenti in Puglia.

Restano uccel di bosco quattro sospettati, tra i quali due pugliesi residenti a Villalba di Guidonia, Nicola Rubino e Matteo Albano. Proprio Guidonia, Tivoli e Villalba erano diventati il «quartier generale» della banda da quando venne arrestato Attimonelli, a gennaio dello scorso anno. Numerosi elementi della «gang» si erano trasferiti a quell'epoca nei tre centri della cintura romana allacciando rapporti con la malavita locale senza però perdere i contatti con il resto della banda in Puglia.

Quasi tutti gli arrestati e i ricercati sono di Andria, in provincia di Bari. Quattro sono stati sorpresi nelle loro abitazioni nel capoluogo pugliese: Giuseppe Stallone, 40 anni, Pasquale Di Bari, 32 anni, Savino Lopetuso, 39 anni, Raffaele Pizzolorusso, 29 anni.

Durante l'appostamento davanti alla casa di uno degli arrestati un agente è rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco sparato accidentalmente da un suo collega. Gli altri, invece, sono stati arrestati tra Roma, Tivoli e Guidonia: Amleto Fabiani, 32 anni, Francesco Centrone, 47 anni, Franco Pistone, 32 anni, Massimo Moreschini, 28 anni, tutti trasferiti a Regina Coeli.

A questo punto una grossa fetta dell'«anonima» è eliminata, ma le indagini non si fermano qui. La mobile romana ritiene infatti che la banda abbia dimensioni ben più ampie e nuovi mandati di cattura dovrebbero partire nei prossimi giorni. Altri membri «autorevoli», collegati direttamente e indirettamente al rapimento di Francesco Falco, sarebbero già stati individuati.

La «chiave» di tutto, infatti, sembrano essere le analogie con altri sequestri di persone

RADIO BLU

Questa sera alle 20,30, il senatore Maderchi, presidente dell'Acotral, discuterà con gli ascoltatori di Radio Blu, 94,800 mhz, sull'andamento dei lavori per la metropolitana. I numeri per intervenire sono il 493081 e il 4953316.

A confronto, al cinema Augustus, i delegati delle fabbriche e le leghe

I contratti: cosa sono per il sindacato, cosa per i giovani

Le vertenze un'occasione per rilanciare la battaglia per un diverso sviluppo di Roma - I disoccupati lamentano resistenze e incomprensioni nella federazione unitaria - La relazione di Santino Picchetti e le conclusioni di Giorgio Benvenuto

L'assemblea sui contratti. Nella grande sala del cinema qualche fila di sedie resta vuota. Ma non pesa: le categorie, le grandi fabbriche, le zone sindacali sono tutte rappresentate. All'Augustus ci saranno due, trecento persone: per tre quarti sono giovani delle «leghe» dei disoccupati. Sono loro, forse, che più di ogni altro hanno voluto questa discussione, «stanchi di essere usati come fiori all'occhiello per i cortei», sono loro che daranno un'impronta al dibattito.

Uno dopo l'altro si alternano al microfono e parlano con passione, rompendo, forse, un certo rituale delle assemblee sindacali. Ma c'è una sensazione alla quale non si può sfuggire: anche le critiche (sintetizzabili in una sola: la richiesta di una maggiore autonomia delle «leghe» che consenta di mettere in piedi iniziative per aggregare i giovani precari, dell'economia sommersa), anche le critiche al sindacato, dicevamo, hanno avuto molto di «accademico», di «ufficiale». Così, ad esempio, una richiesta che poteva essere semplicemente definita l'apertura di un dibattito, serrato all'interno del movimento sindacale è diventata «un nuovo livello di conflittualità interno». E così forse non tutte le cose che i giovani volevano dire sono venute «a galla», e non tutti i lavoratori le hanno comprese.

Un limite, certo, ma è già positivo che di queste cose si ricominci a parlare. Lo ha ricordato anche il compagno Picchetti, segretario della Camera del Lavoro nella sua relazione introduttiva. Il problema dei giovani (con l'aggiornamento delle graduatorie sono diventati 72.242 quelli iscritti alle liste speciali) è diventato centrale per Roma e i contratti sono una opportunità per affrontarlo. E' l'occasione, insomma, per «andare al di là delle buone intenzioni». Le piattaforme dei metalmeccanici, dei chimici, degli edili e anche dei braccianti, contenute dal punto di vista salariale, puntano proprio in questa direzione: allargamento delle basi produttive, controllo degli investimenti, programmazione, per dare un lavoro stabile a chi non ce l'ha. Altro che «collettivismo», come dirà poi nelle sue conclusioni Giorgio Benvenuto, segretario generale della federazione unitaria: la nostra richiesta di avere più potere in fabbrica — ha detto — nasce proprio dall'esperienza. Dall'esperienza che abbiamo maturato in questi anni, quando i nostri sacrifici, le nostre «responsabilità» non si sono tradotte in nuovi investimenti, in nuovi posti. Vogliamo più potere di controllo per evitare le politiche salariali unilaterali, vogliamo strumenti di controllo per evitare che la «programmazione» faccia la fine che ha sempre fatto.

Ed è proprio sulla parte «politica» dei contratti, sulla prima parte delle piattaforme che c'è stata più discussione. E si è cercato di capire cosa può significare una vittoria o una sconfitta su questi temi per Roma. Lo ha sintetizzato bene nella sua relazione Picchetti: la nostra scelta di aprire un confronto territoriale con il padronato deve servire a superare i limiti dell'informazione aziendale, che avrebbe poco senso senza un quadro di riferimento esterno. Un metodo che il sindacato a Roma ha già cercato di seguire: con l'Unione Industriale si è tentato di intavolare un discorso sulla mobilità, sugli investimenti, sull'utilizzo della «285». Niente da fare: gli imprenditori, tranne i piccoli, hanno opposto un muro. Ma è un metodo che va ripreso, proprio partendo dalle vertenze: parallelamente ai contratti, legati a questi, bisogna rilanciare la battaglia per un diverso sivluppo di Roma, per una riqualificazione del terziario, per il consolidamento delle basi produttive. Ecco il punto di incontro fra interessi degli occupati e i giovani senza lavoro, gli studenti, che — come è stato detto — non possono continuare a studiare in una scuola che tutto fa meno che prepararli professionalmente.

Un invito, qualcosa di più che un invito, per una battaglia comune. E i giovani come rispondono? Qualcuno, come Edoardo Turi del «collettivo studio-lavoro», rimprovera al sindacato di aver affrontato questi temi con due anni di ritardo. Se da parte vostra — ha detto — non ci fossero state tante incomprensioni, forse ora il movimento dei giovani non sarebbe così frantumato, disperso. Altri hanno ricordato le difficoltà a organizzare le nuove generazioni su questi obiettivi, «perché esiste anche il rifiuto del lavoro, del lavoro alienante». Altri ancora incalzano il sindacato: non «basta farsi belli in una assemblea — dicono — e poi continuare a gettare acqua sull'iniziativa delle leghe» (a proposito come mai ai giovani non sono ancora arrivate le tessere?). Accenti diversi, ma in tutti c'è la volontà di andare avanti. L'obiettivo è quello di portare nel sindacato, di organizzarli, i giovani costretti al lavoro nero, marginale. E per raggiungere questo scopo il sindacato deve cambiare, a partire dalle sue strutture periferiche di zona. Una scommessa, ma non si parte da zero. «Siamo forti dell'esperienza passata — dice Stefano Biral —. Nel '69 l'«operaio massa», l'emigrato del Sud, decise di far sentire la propria voce nel sindacato. Ci entrò dentro e lo trasformò. E le «leghe» nel sindacato già ci sono.

piccola cronaca

Dibattito su Pasolini

Domani, alle 19,30, presso i locali della Galleria del Babuino (via del Babuino 89) si terrà un dibattito sulla mostra di pittura e sul libro dedicati a Pier Paolo Pasolini. Interverranno gli autori del volume e gli espositori dei quadri.

Mostra

Si svolgerà oggi, alle 18, alla Galleria Lombardi (via del Babuino) l'inaugurazione della mostra di dipinti e disegni del pittore albanese Mikel Gjokaj. La mostra è il risultato delle esperienze maturate dall'artista durante il soggiorno in Italia.

ULTIM'ORA

Un anziano pastore ucciso a coltellate: una rapina?

Il suo corpo è stato trovato orrendamente martoriato nella campagna attorno a Pomezia

Un pastore di settanta anni, Pietro Ghezzi, è stato trovato ucciso, orrendamente martoriato nella campagna attorno alla capitale. Il suo corpo era sfregiato da numerose pugnalate e il cranio sfondato. Probabilmente Pietro Ghezzi è stato aggredito da un gruppo di banditi che voleva derubarlo.

Di fronte al primo tentativo di difesa i criminali non hanno esitato a colpirlo. Ad avvalorare questo terribile sospetto c'è il fatto che nella giacca della vittima non è stato trovato il portafogli. Se di rapina si è trattato, il bottino dei malviventi non dovrebbe superare le trentamila lire.

A dare l'allarme sono stati i vicini di casa di Pietro Ghezzi. Poco dopo le sette hanno notato che nel suo ovile, nella campagna attorno al nucleo industriale di Pomezia, era ritornato il gregge. Del proprietario, però, nessuna traccia.

Sono partite le battute. Agli agenti si sono uniti gruppi di amici della vittima. Il corpo di Pietro Ghezzi è stato trovato in una zona disabitata che circonda via di Castel Romano.

IN VIA VETURIA C'E'

VOLKSWAGEN

OFFICINA AUTORIZZATA
ESPOSIZIONE NUOVE VETTURE
ALBERONE TELEFONO 7887608